

## DA TIFOSI A ESTIMATORI

Non ho competenze specifiche in sociologia e non ho fatto studi approfonditi, ma ciò che modestamente osservo se guardo all'odierna realtà è di natura molto semplice.

Vi è una forte tendenza in atto a livello globale in base alla quale qualsiasi individuo sta vestendo, più o meno consciamente, un'identità molto particolare: quella del tifoso.

Hai notato che in televisione si stanno progressivamente sostituendo ai programmi di televisione i così detti *reality shows*? Sicuramente te ne sei accorto, ma ti sei chiesto perché tali programmi funzionano?

La risposta più diffusa è che sono seguiti in quanto vengono fatti da persone normali come gli spettatori che li guardano; pertanto è molto più facile immedesimarsi e quindi farsi coinvolgere dalla trasmissione.

Personalmente non nego che tale risposta sia sensata, anche se credo che non colga nel segno completamente.

Queste trasmissioni hanno una componente comune: vi è un giudice o una giuria (che potrebbe essere il pubblico stesso, da casa) e vi sono dei concorrenti.

Così lo spettatore è messo in condizione, a prescindere dal suo vissuto, di tifare per qualcuno e contro qualcun altro.

Il fenomeno del tifo oggi è collegato principalmente agli sport che sono visti come una distrazione rispetto alla propria routine lavorativa.

A prescindere che tu pratichi o meno qualche attività sportiva puoi sempre tifare qualcuno che lo fa, se quello sport ti interessa.

Vedi il calcio, lo sport più seguito al mondo che conta miliardi di tifosi, ossia di persone che decidono di sostenere una squadra nelle competizioni a cui partecipa.

Ma cosa vuol dire sostenere?

Per quelli che vanno allo stadio significa, ad esempio, intonare cori e fare scenografie.

Il punto interessante è che il destinatario di tali attività non è necessariamente la squadra per cui si tifa, anzi.

Prova a pensarci un attimo.

Un gruppo di persone si riunisce nello stesso luogo in cui la propria squadra sta competendo contro un'altra e la sostiene con attività che a volte sono carburante energetico, ma spesso sono ostili alla squadra avversaria.

Non è quindi il destinatario di tali attività l'essenza del sostenere, sei d'accordo?

Che se fosse così ci sarebbero esclusivamente tifosi *pro* e nessuno *contro*.

Quindi l'essenza del tifare non è la squadra o l'atleta che si tifa ma qualcos'altro.

Sai cosa?

### **Provare emozioni forti senza sporcarsi le mani.**

Tu ti alleni, ti fai il mazzo e poi partecipi ad una gara a cui puoi vincere o perdere.

Durante tutto questo percorso provi delle emozioni, sentimenti o sensazioni a seconda di come lo vivi, ma comunque hai continue percezioni derivanti da ciò che stai facendo.

Io mi compro una pizza, accendo il televisore, mi metto sul divano e, se decido di tifare, proverò pressappoco le stesse percezioni tue, senza mettermi in gioco ossia senza sperimentare nulla direttamente.

Nessun rischio e massimo guadagno emozionale.

Bello eh?

E se con le competizioni sportive funziona così bene perché non estenderlo

alle altre forme di distrazioni o intrattenimento?

Basta replicare il *format*.

Ci deve essere una competizione, meglio se con un giudice che garantisce un ulteriore serbatoio di emozioni potendosi scagliare contro di esso, se si reputa abbia sbagliato o sostenerlo nelle scelte che fa.

Poi si prendono persone che, se sono come gli spettatori, vanno benissimo in quanto la voglia di *tifare viene più spontaneamente*.

Ma se anche sono V.I.P. il *format* regge benissimo in quanto si parte dalla soddisfazione emozionale che anche *quelli che hanno tutto* posso perdere per poi proseguire come da copione ossia cominciare a tifare per qualcuno di loro.

Però così ci sarebbe un problema: quando la mia squadra non gioca?

Quando il *reality show* non va in onda?

Che faccio? Come mi emoziono a basso prezzo?

E qui salta fuori la genialità: le scommesse!!!!

Prima dovevi vestirti bene, cravatta o abito scuro, recarti in pochi ed esotici luoghi, avere a disposizione una certa somma di denaro, conoscere le regole di giochi mai sentiti prima e provare l'ebbrezza di giocare per vincere qualcosa.

Troppo complicato.

Perché non permettere a te che te ne stai in mutande sul cesso di casa tua di scommettere una somma di denaro in qualsiasi competizione in essere in tutto il mondo in quel momento?

Si poteva fare e lo si è fatto con un successo clamoroso.

Sono diventati tutti scommettitori o quasi.

A chi non si accontenta più dei casinò, della lotteria di Natale e dei gratta e vinci è stata offerta la possibilità di giocare da casa con il computer o gli

smartphones in maniera così semplice da far venire voglia di partecipare anche a un santo.

E cosa c'è dietro questo incredibile *boom* delle scommesse?

La speranza di diventare ricchi?

Macché.

Tutti perdono alla lunga e chiunque gioca questo lo sa bene.

È invece la voglia di tifare ossia di provare emozioni forti senza responsabilizzarsi.

Vogliamo includere i nostri amati *social* in questo discorso?

Perché no?

Cosa fai quando metti una foto su Facebook? Cosa ti aspetti?

Una cosa sola: tifosi che ti sostengano con i *Likes*, come minimo, o con commenti di approvazione.

E la gente non vede l'ora di poter tifare per te... dagliene l'occasione...

Chiedilo ai *papa boys* che tanto andavano di moda con il precedente papa.

Quasi si ha più voglia di mettere un *Like* o di commentare che non di prendersi il fastidio di pubblicare un post, un video...

Che sbattimento...

E poi è anche rischioso: e se a qualcuno non piace??

Nooo...

Datemi qualcuno o qualcosa da tifare e io mi sono emozionalmente sistemato.

Tutte queste considerazioni sono nate in me durante una cena con mia madre.

Commentavamo le A.T.P. FINALS di tennis a Londra dove si sono affrontati i migliori otto giocatori al mondo per decidere, come diceva lo slogan promozionale, chi fosse il *maestro dei maestri*.

Mamma, appassionata di tennis, aveva visto il torneo in televisione con i miei fratelli mentre io per i fatti miei, essendo il tennis uno sport che, oltre a seguire, pratico da trent'anni.

Così mamma sosteneva di essersi enormemente annoiata a guardare le sfide tra questi campioni in quanto, a guardarli, sembravano essere sempre più robotizzati ossia privi di emozionalità.

Nessun picco che faceva tanto amare tennisti come John McEnroe.

Il mio punto di vista era diverso.

Avendo esperienza pratica del tennis agonistico, quelle partite mi avevano suscitato ammirazione nel constatare il livello di perfezione raggiunta dagli atleti in ogni loro colpo.

Certo, magari non sono emozionanti come Panatta, ma le loro gesta mi attirano.

Ho riflettuto a lungo su questa conversazione e quanto ti ho espresso rispetto al fenomeno del tifo credo possa spiegare bene il punto di vista che mamma mi esponeva.

I casi sono due.

O hai una spinta esterna forte che, da sola, è sufficiente a farti seguire un evento.

Ad esempio, la promessa di un premio in denaro, la speranza che a un V.I.P. capiti un guaio o che gli odiati tifosi della squadra antagonista alla tua perdano per poterli sfottere.

Oppure l'evento deve essere di per sé emozionante, proprio perché questo è ciò che gli spettatori cercano.

Così sarebbe impossibile vedere un intero *match* di tennis tra due robot che colpiscono la pallina alla perfezione, ma sempre allo stesso modo.

Emozioni...

Il tipo di percezione della vita più soggettivo che ci possa essere e di cui

qualsiasi individuo ha bisogno per avere la sensazione di esistere.

Tuttavia, non esistono solo emozioni derivanti dall'esperienza ripetuta degli stessi eventi nell'ottica di star bene fuggendo il male.

Abbiamo visto che il processo di negazione delle proprie identità può permettere di passare dalle emozioni alle sensazioni ossia alla percezione dei talenti che muovono qualsiasi fenomeno della vita.

Proviamo a calare queste affermazioni rispetto al tifo.

Se rispetto ad una partita di tennis non ho una forte identità di tifoso da mantenere, durante l'incontro posso avere delle percezioni differenti da quelle emozionali.

Personalmente, ogni giocatore che osservo giocare suscita in me l'emersione di un particolare qualità dell'essere.

Ad esempio, Nadal mi trasmette forza e potere mentre Federer esprime bellezza e armonia.

Non mi stupisce che i giocatori odierni appaiano allo sguardo del tifoso come privi di emozioni, quasi fossero assenti.

Per arrivare ad esprimere quel livello di gioco non possono permettere alle emozioni che, come individui, proverebbero certamente se considerassero il contesto in cui si trovano.

Sfido chiunque a rimanere emozionalmente neutro di fronte a migliaia di spettatori, prospettive di guadagno o di perdita enormi etc.

Tutti i tennisti esprimono sicuramente il talento della concentrazione.

Pertanto, chi più, chi meno entrano nella magia dell'attimo presente dove essi non sono più individui che giocano una partita, ma sono talenti che muovono idee istante per istante.

Potrebbe essere chiunque a compiere quel gesto sublime: al tifoso interessa, ma all'estimatore no.

Egli osserva il gesto che muove una particolare idea e da esso ne trae una

sensazione che, come minimo, è piacevole.

L'estimatore non è interessato all'esito dell'incontro.

Non tifa per uno o per l'altro, ma vuole trarre da ciò che osserva delle percezioni che lo fanno stare bene.

Sono i talenti che emergono in qualsiasi situazione della vita espressa ai massimi livelli di perfezione raggiungibili in quel momento e che, se non sei tifoso, coglierai subito.

Come possiamo immaginare che avvenga il passaggio da tifoso a estimatore?

Innanzitutto il tifoso dovrebbe trovare altri metodi per avere la sensazione di esistere.

Invece di cercare emozioni a basso prezzo esperienziale, dovrebbe cominciare a vivere sue proprie esperienze, possibilmente nuove, per scoprire *che effetto fa*.

Se non vi riesce, dovrebbe procedere alla ridefinizione del Sé come abbiamo ampiamente descritto.

Il particolare contesto storico in cui viviamo, frutto del quinto gruppo di talenti, seppur ancora espressi in forma aberrata, è un contesto propizio per tale passaggio.

Attualmente vi è un'enorme quantità di cibo per la mente, ossia di informazioni che l'essere umano, spinto dall'impulso alla ricerca sistematica produce su qualsiasi cosa.

Tale situazione permette a chiunque, in breve tempo, di avere le *basi* conoscitive minime per approcciarsi, ad esempio, alla visione di uno sport.

Prendiamo il calcio.

In tutti gli strumenti di comunicazione attuali ci sono così tante partite trasmesse, approfondimenti, editoriali e commenti da bar che se li segui per qualche giorno arrivi a farti una idea piuttosto chiara di questo sport e

di ciò che gli sta attorno.

Figuriamoci se sei tifoso.

La spinta emozionale di tifare per la tua squadra del cuore ti costringe a studiarla per scoprirne pregi e difetti (che potrai poi esporre nelle tue conversazioni tra tifosi) e a guardarti attorno, come fa un generale prima della battaglia, per capire quale strategia adottare per vincere.

Questa analisi ti rende, senza che tu lo sappia, una persona istruita sul calcio e quindi in grado di fermarti a guardarlo anche se non gioca la tua squadra del cuore.

Come me con il tennis.

Lo conosco così bene che non ho bisogno di tifare per guardarlo.

Così, grazie al contesto in cui ti trovi, hai adesso in mano tutto quello che ti serve per cominciare a cogliere dalla partita una serie di impressioni che non sono emozionali.

Ci sono miliardi di tifosi di calcio nel mondo.

Tutti possono cominciare a guardare il loro sport preferito con occhi diversi, non annebbiati dall'identità di tifoso, ma come estimatori.

Lo stesso discorso può valere per qualsiasi ambito della vita condiviso.

Abbiamo informazioni su tutto e questo ci permette di osservare la realtà con un minimo di cognizione di causa.

Perché non provare a farlo senza vestire alcuna identità?

Se cerchi una risposta percettiva a ciò che osservi e vivi ti assicuro che le sensazioni che l'osservazione di un talento può donarti sono un carburante ben migliore delle emozioni trite e ritrite che cerchi quotidianamente di replicare.

E se cominci a farlo potrebbero coglierti pensieri folli come:

*Perché oggi non svolgo la mia attività lavorativa come se fossi Federer mentre colpisce la pallina?*

*Perché non mi relazionano con il mio partner come fa il Barcellona di Messi?*

Nella vita funziona così.

L'appetito vien mangiando e se scopri *il nettare degli Dei* (i talenti che muovono le idee) butterai rapidamente quella specie di bevanda alcolica e che genera dipendenza (emozioni ripetute) che consideravi ottimo vino fino a ieri.

*PS. Ci proveranno in tutti i modi a sfruttare le leve emozionali del tifoso, creando sempre nuove competizioni, ma tu puoi sempre scegliere di vivere lo stesso dentro a questo mondo cogliendone l'essenza invece che l'apparenza!*